

# Guerra civile a Gaza l'Italia spinge per una forza di pace

Scontri Hamas-Fatah, reporter bloccati. Si cerca una tregua. D'Alema: caschi blu se vuole l'Anp

di Umberto De Giovannangeli

**LA SITUAZIONE** è «caotica», la «popolazione spaventata e i bambini terrorizzati. La gente è barricata in casa; chiusi negozi, uffici e banche. In strada ci sono solo persone armate che sparano». Il racconto di monsignor Manuel Musalam, parroco di Gaza,

spiega cosa è oggi Gaza. Un campo di battaglia dove si consuma la guerra civile strisciante, e sempre più sanguinosa, tra miliziani di Hamas e quelli di Fatah. Gaza esplosa. E il numero dei morti cresce di ora in ora: almeno 14 solo ieri, 45 da venerdì, quando è riesplora la violenza interpaletinese. I comandi militari di Hamas hanno cercato nel giro di poche ore di decapitare i vertici di al-Fatah. Sono state attaccate in rapida successione le abitazioni di Maher Miqdad (portavoce), Samir Mashrawi (dirigente politico), Rashid Abu Shbak (capo della Sicurezza Preventiva) e di Yussef Issa (ufficiale della Sicurezza). Sempre ieri miliziani di Hamas hanno sparato colpi di mortaio verso l'ufficio di Abu Mazen a Gaza e hanno espugnato a nord di Gaza due caserme di forze a lui leali. E in nottata, sempre a Gaza, degli uomini armati avrebbero aperto il fuoco contro le guardie che sorvegliano la residenza del premier palestinese Ismail Haniyeh. Lo riferisce un funzionario governativo vicino a Hamas.

L'attacco più cruento è quello alla casa di Abu Shbak, nel rione Tel Hawa, dove almeno quattro agenti di protezione sono stati uccisi. Sempre a Tel Hawa si è verificato il secondo episodio significativo della giornata in cui sono rimasti uccisi cinque miliziani della Forza Esecutiva (Hamas) e due membri della Sicurezza Preventiva (Al Fatah). Nel caos di Gaza, gli abitanti cercano per quanto possibile di restare in casa.

Ad entrare in azione sono anche i caccia israeliani che compiono un primo raid contro una base di Ha-

smette in diretta dalla stanza dove si trovano i giornalisti, parecchi con un elmetto in testa, mentre fuori infuria la battaglia. Nel tardo pomeriggio Hamas proclama un cessate il fuoco unilaterale e lo stesso fa Abu Mazen. Ma nella notte a Gaza si continua a combattere. Da Gaza a Roma. «Se l'Anp chiedesse l'invio di una forza di pace internazionale nella Striscia di Gaza, sarebbe una richiesta da prendere in considerazione», afferma Massimo D'Alema nel corso di una conferenza stampa congiunta con il segretario generale della Lega araba, Amr Moussa. «Io credo - sottolinea il titolare della Farnesina - che in questo momento bisogna esercitare una pressione politica sulle parti, che stanno confliggendo, e che sono paradossalmente membri dello stesso governo ed è fondamentale anche il tipo di pressione che può esercitare il mondo arabo». Secondo il vicepremier, sarebbe una tragedia per i palestinesi e fonte di insicurezza per Israele una eventuale caduta del governo di unità nazionale palestinese. «Devono cessare i combattimenti tra palestinesi e non il governo», rimarca D'Alema.

**L'INTERVISTA ABDEL HAKIM AWAD**

Il portavoce di Fatah: il governo di unità nazionale non ha più senso, Abu Mazen dichiara lo stato di emergenza

## «Hamas vuole fare della Striscia una nuova Somalia»

/ Roma

La linea telefonica cade più volte. La sua voce è spesso coperta dal crepitare dei kalashnikov e dal rumore assordante dei lanciaraZZi. È come ascoltare in diretta la battaglia di Gaza. Vista attraverso gli occhi di uno dei capi di Fatah a Gaza: Abdel Hakim Awad, portavoce del movimento del presidente Abu Mazen nella Striscia di Gaza. La sua è la testimonianza di una divisione profonda, forse irreparabile, che segna il campo palestinese. Una divisione che nessun (fragile) accordo di vertice può più nascondere. Awad è nel mirino dei miliziani di Hamas: per ragioni di sicurezza non dorme mai nella stessa abitazione per più di una notte. Il capo di Fatah giudica così i «fratelli» di Hamas: «Sono tutti assassini, dall'alto al basso,

sono tutti implicati». La linea cade. Dopo diversi tentativi, riusciamo a riprendere il colloquio. Quello di Awad è un pesante l'accuse rivolto contro la leadership, politica e militare, di Hamas: «Il loro obiettivo - afferma deciso - è quello di trasformare Gaza in una nuova Somalia o nel Darfur. Gli attacchi di questi giorni rispondono a un piano preordinato». In queste condizioni, aggiunge, «non ha senso mantenere in vita il governo di una inesistente unità nazionale». Gaza è anche il campo di battaglia di uno scontro interarabo e musulmano: «Hamas - denuncia il portavoce di Al Fatah - continua a ricevere armi e finanziamenti dall'Iran. I suoi quadri militari sono addestrati dai Pasdaran iraniani e dagli Hezbollah liba-

nesi». **Nonostante l'ennesima tregua dichiarata, a Gaza si continua a combattere e a morire. Le milizie di Hamas hanno sferrato nuovi attacchi contro gli attivisti di Fatah. Cosa c'è dietro questa nuova escalation di violenza interpaletinese?** «C'è l'obiettivo di trasformare Gaza in una nuova Somalia. Un obiettivo che risponde ad interessi esterni...». **Quali e di chi?** «Di chi vuole usare la causa palestinese per rafforzare le proprie mire di potenza...». **In concreto, l'Iran?** «Le milizie di Hamas ricevono armi e finanziamenti dall'Iran, i capi militari di Hamas sono addestrati dai Pasdaran iraniani. Le basta come risposta?».

**Questi scontri armati avvengono sotto un governo di unità nazionale...** «L'unità nazionale non esiste più da tempo, e non è certo l'attuale governo a poterla far rivivere. Il presidente Abbas deve prenderne atto e comportarsi di conseguenza». **Vale a dire?** «Il presidente deve dichiarare lo stato di emergenza e ordinare ai ministri di Fatah di dimettersi dal governo. Lo ripeto: il governo di unità è una bugia. Non c'è unità tra la gente palestinese». **Dietro la formazione del governo di unità nazionale c'è la volontà politica, oltre che i petrodollari, dell'Arabia Saudita.** «Ed è questa una delle ragioni che hanno portato agli attacchi premeditati dei miliziani di Hamas. D'altra parte,

non è un mistero che l'Iran punti alla destabilizzazione della Palestina e abbia visto come fumo negli occhi l'iniziativa saudita». **E Israele?** «Israele non ha fatto nulla per rafforzare la leadership di Abu Mazen. Al contrario, ha mantenuto l'assedio a Gaza, affamando la popolazione e alimentando rabbia e frustrazione. Israele ha fatto di Gaza una prigione a cielo aperto, isolata dal mondo. Israele sta giocando col fuoco: perché avere una "nuova Somalia" ai propri confini non rafforzerà di certo la sua sicurezza». **C'è un leader che potrebbe ridare unità al popolo palestinese?** «L'unico che ha il carisma e l'autorevolezza per provarci è detenuto nelle carceri israeliane. Il suo nome è Marwan Barghouti». **u.d.g.**



Un militante di Hamas ferito a Gaza Foto Ap

USA

Lute nuovo «zar delle guerre». La moglie «zarina di peacekeeping» Onu

**WASHINGTON** Lui è il nuovo «zar delle guerre» di George W. Bush, lei è la «zarina del peacekeeping» all'Onu. È un insolito mix di Pentagono e Onu quello dei coniugi Lute, divenuti d'un tratto una coppia potente a Washington con la nomina del generale Douglas Lute a coordinatore delle operazioni militari in Iraq e Afghanistan. L'alto ufficiale dell'Esercito che d'ora in poi sarà alla Casa Bianca il punto di riferimento per le guerre, è il marito di Jane Holl Lute, assistente segretario generale delle Nazioni Unite e responsabile a Palazzo di vetro del coordina-

mento delle operazioni di pace, compresa la missione Unifil in Libano. Anche Jane proviene dall'Esercito, è stata ufficiale nella prima Guerra del Golfo ed è diventata insegnante all'accademia militare di West Point, prima di lasciare il Pentagono e dedicarsi agli studi sulla prevenzione delle guerre. Il generale Lute, invece, la divisa la indossa con orgoglio ed è considerato una personalità in rapida ascesa nell'ambiente della Difesa americana. 54 anni, originario dell'India, ha combattuto in Iraq nel 1991 e comandato forze multinazionali in Kosovo.

LONDRA

## L'esercito dice no Il principe Harry non andrà in Iraq

**LONDRA** Niente Iraq per il principe. Lo ha annunciato il generale Richard Dannatt, capo dello stato maggiore dell'esercito britannico. «Mi rendo conto che il principe sarà terribilmente deluso», ha affermato il generale. Lo stato maggiore dell'esercito si è clamorosamente rimangiato la decisione presa alcune settimane fa ed è arrivato alla conclusione che la presenza di Harry in Iraq metterebbe in maggior pericolo i suoi commilitoni perché di sicuro i terroristi farebbero tutto quanto in loro potere per rapirlo o ucciderlo. Il capo di stato maggiore dell'esercito aveva deciso il 30 aprile, dopo mesi di esitazione, che il secondogenito di Carlo e Diana sarebbe stato spedito in Iraq. Ieri ha spiegato che è ritornato sui suoi passi alla luce di una serie di «specifiche minacce» di cui il ventiduenne Harry è stato bersaglio. Secondo lui la missione in Iraq esporrebbe il principe e i suoi commilitoni «a un rischio che considero inaccettabile». Un portavoce della famiglia reale ha indicato che Harry è «molto deluso» ma che non si congederà dalle forze armate. Nel passato il secondogenito del Principe Carlo e della defunta Lady Diana aveva spesso insistito nel dire che non avrebbe voluto alcun trattamento speciale, a dispetto delle preoccupazioni per la sua sicurezza. In Iraq, il principe avrebbe dovuto comandare un plotone di dodici uomini e quattro mezzi blindati da ricognizione. Ma secondo una serie di minacce apparse sul web all'inizio di marzo, il giovane era nel mirino di Al Qaeda. Secondo i messaggi pubblicati su un sito vicino a Omar Bakri, l'estremista islamico espulso nel 2004 del Regno Unito, Al Qaeda voleva rapire o uccidere il principino-tenente.

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

## Falwell, profeta-tv della destra



aveva perso la fede nell'America. Dal suo quartier generale di Lynchburg, una cittadina distante 50 chilometri da Washington che fino ai primi del '900 era fra le cinque più prospere del paese, il reverendo lo incoraggiava a credere nel Vecchio Testamento e nelle nuove tecnologie. Ha gestito le opere di religione come un'azienda multinazionale che ha seguaci e interessi in tutti i

continenti, la gemma della sua corona è la Liberty University con 10 mila studenti che pagano una retta di 20mila dollari l'anno e 1252 dipendenti. Vi accorrono giovani da ogni parte del mondo, (una decina sono italiani) che trovano campus e laboratori di altissimo livello. Ma tale quadro idilliaco non deve ingannare sulla buonanima che è stato capace, dopo l'11 settembre di attribuire le responsabilità della tragedia a «coloro che hanno liberalizzato l'aborto» e «alle femministe, agli omosessuali, alle associazioni per i diritti civili e a tutti coloro che hanno cercato di fare dell'America un paese senza religione». Tutti costoro «ascoltino, io punto un dito accusatore: le Torri gemelle sono crollate anche per colpa loro». Il numero uno della campagna

repubblicana di George W. Bush, Karl Rove, ha puntato il tutto per tutto su di lui e per le elezioni del 2004. Un sondaggio Gallup dimostrava che il 42 per cento degli americani si definisce «cristiano rinato o evangelico», e Falwell spiegava che si era in presenza di una «esplosione spirituale, con 225mila chiese, centinaia di canali televisivi e radiofonici, con libri che vendono decine di migliaia di copie». E non basta. Falwell non era solo. Al suo fianco centinaia di pastori d'anime e un altro telepredicatore, proprietario della catena televisiva «Christian network», quel Pat Robertson, che molti considerano un Rupert Murdoch biblico, con i quali ha creato quel che negli Usa viene definito «la cintura della Bibbia». Falwell è stato un uomo assai controverso.

Filosofista un giorno e antiebraico il giorno dopo, considerava Maometto «un terrorista», e quando lo disse provocò nella lontana India aspri scontri fra indu e musulmani, bilancio otto morti, novanta feriti. Ma anche le sue amicizie suscitavano polemiche. Per il suo canale religioso chiedeva consigli a Gerardo Rivera, conduttore di programmi Tv a base di sesso e violenza, ed era in ottimi rapporti con Larry Flint, il re della pornografia. Avendo appoggiato in pieno la guerra di Bush in Iraq, negli ultimi tempi il suo indice di popolarità era sceso insieme con quello del presidente. Ma secondo lo storico cattolico Gary Wills gli evangelisti non molleranno facilmente perché vogliono modificare la Costituzione. «Se ci riusciranno ci sarà una nuova America dove la tolleranza e la ragione non avranno più spazio».



MULINO NERO

TUTTI I DETTAGLI DEL NOSTRO PROGETTO IN  
WWW.COSPE.ORG

IL TUO GRANO A:  
COSPE ONLUS c/o 0000000007876  
BANCA POPOLARE ETICA  
ABI 05018 CAB 02800 CIN P



"SAHEL UN SGUARDO LUNGO UN GIORNO"  
MOSTRA FOTOGRAFICA A SOSTEGNO DEI GRANAI DEL NIGER  
18-20 MAGGIO 2007 - FORTEZZA DA BASSO - FIRENZE

Per la pubblicità su **l'Unità**

**BK** PUBBLICITÀ